

Commissione Kgb: Violante «piccona» Cossiga

da Roma

«Grazie a Dio sono stato rifiutato», ha detto ieri sera Francesco Cossiga che notoriamente è sportivo e abituato alle sconfitte. Quante volte ha annunciato il ritiro agli studi privati per poi tornare ad offrirsi e soffrire? Ieri è stata un'altra giornata no, per l'ex Picconatore, s'è visto bocciare la sua candidatura alla presidenza della commissione parlamentare d'inchiesta sull'affaire Mitrokhin, e ha perso il braccio di ferro che aveva ingaggiato col «partito dei giudici». La Procura di Palermo infatti, ha mobilitato il Csm contro Cossiga. E Luciano Violante non ha mancato di aggiungere la sua voce, rispondendo allo «scambio di amorosi sensi» intrecciato fra il premier e l'ex capo dello Stato, che il presidente della Camera non intende «far da notaio a decisioni altrui».

La resa di Cossiga è giunta da Milano dov'era per la presentazione di una mostra, «Il cammino della libertà». Affidata ai giornalisti che lo assediavano, col miglior stile irridente che gli è proverbiale. Citando forse un papa (di certo non Celestino V) e con sorriso sarcastico, ha così com-

mentato i *niet* che gli son piovuti addosso dal Polo e da gran parte della maggioranza: «Con timore e tremore, con profonda umiltà nell'interesse della patria e della nazione, avrei accettato uffici che mi sono stati proposti. Grazie a Dio sono stato rifiutato». Tra quanti lo osteggiavano alla presidenza della commissione Mitrokhin, Cossiga s'è occupato del solo Tonino Di Pietro. Particolarmente caustico: «Il parere di Di Pietro, sulla mia decisione non può influire minimamente, né positivamente né negativamente. È un bravo ragazzo, ma più che un bravo ragazzo non è». Nemmeno una parola invece, per Violante che in mattinata aveva riconosciuto sì che Cossiga potrebbe essere un «autorevole» presidente della istituenda commissione, ma se spetta a lui nominarlo chiede «umilmente di fare un momento di silenzio: credo infatti che il presidente della Camera non possa essere il notaio di decisioni prese altrove, fermo restando che quella candidatura è prestigiosa, eccellente e di garanzia per tutti».

Il Polo però, nello scambio epistolare fra D'Alema e Cossiga

aveva letto le righe dedicate alla procura palermitana, e alle presunte quanto misteriose indagini di questa sull'ex presidente, come un invito al premier a liberarsi del «partito dei giudici» e del suo presunto padrino, appunto Violante. Qui Cossiga non s'arrende, però. E nel «Porta a porta» di ieri sera (che aveva registrato al mattino), alla domanda se fosse soddisfatto delle risposte ricevute dal procuratore di Palermo Pietro Grasso sulle possibili indagini che lo riguardano, ha risposto un secco: «Assolutamente no», spiegando: «Io gli ho chiesto se lui beve acqua, e lui con sdegno mi ha detto che non beve whisky». Però, il combinato disposto del contrattacco del «partito dei giudici» si è rivelato nel pomeriggio quando è stato ufficializzato che il Csm si occuperà delle dichiarazioni di Cossiga sulla procura di Palermo.

A sollecitare l'intervento del parlamentino di autogoverno della magistratura, sono i consiglieri di Magistratura indipendente Margherita Cassano, Santi Consolo, Fabio Massimo Gallo e Sergio Visconti, che hanno chiesto formalmente al comita-

to di presidenza l'apertura di una pratica per «valutare se la posizione dei magistrati della Procura di Palermo sia meritevole di tutela da parte del Csm». Insomma, non un'indagine per

sapere se abbia ragione Cossiga o la procura palermitana, ma direttamente un'azione per «tutelare» quest'ultima. E ora il fascicolo dovrà necessariamente aprirsi, perché secondo il regolamento del Csm per l'avvio di una pratica è sufficiente anche la richiesta di un solo consigliere.

Battuto ma non domo, sarcasticamente felice d'esser «stato rifiutato», Cossiga in Tv non ri-

sparmia un'ultima frecciata all'indirizzo di Armando Cossutta: «Sono noti i finanziamenti del Pcus al Pci, Armando Cossutta è uno dei tanti. Che differenza c'è tra l'amico Citaristi e l'amico Cossutta? Sul piano morale, nessuna». Anche se l'«amico» Severino, tesoriere della Dc, ha conosciuto il carcere; mentre il «compagno» Armando è un leader della maggioranza di governo.

[GP]

*«Non faccio
da notaio a
decisioni altrui».
Il senatore a vita:
«Grazie a Dio sono
stato rifiutato»*

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: la sua candidatura alla guida della commissione d'inchiesta sulle spie russe in Italia continua a scatenare polemiche e a dividere la maggioranza
[FOTO: FOTOGRAFMA]

